

MENSILE dell'AIMC - **A**ssociazione **I**taliana **M**aestri **C**attolici

il **Maestro**



anno **LXIX** marzo-aprile **2018** numeri

3-4

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 368/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 - DCB - ROMA

**Impegno concreto
per la scuola**

*Intervista a Lena Gissi,
Segretaria generale della CISL-Scuola*

**La scuola dell'infanzia
tra passato e futuro**

**Anche l'AIMC
si colora di blu**



in questo numero



il Maestro

ANNO LXIX n. 3-4
MARZO-APRILE 2018

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE
Giuseppe DESIDERI

DIRETTORE RESPONSABILE
Mariella CAGNETTA

COMITATO DI REDAZIONE
Marina Ciurcina
Francesca De Giosa,
Esther Flocco
Rosa Musto
Mariano Negro
Giacomo Zampella

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c. p. n. 37611001
tel. 06634651-2-3-4
fax 0639375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. +39 06 201 51 37
Fax +39 06 200 52 51

Seguici su



Finito di impaginare
il 6 aprile 2018

Il ricordo del XXI Congresso è ancora vivo nella memoria e, soprattutto, le consegne per tutta l'Associazione. Un nuovo cammino è appena agli inizi e obbliga alla rivisitazione del nostro modo di essere e lavorare. Primo fra tutti ricercare la maniera più adeguata per essere sempre di più comunità "alternativa" che – come ci esortava Papa Francesco nell'udienza il 5 gennaio u. s. – è un valore da non dare per scontato, ma da coltivare sempre, nella memoria dei principi ispiratori, nella lettura dei segni dei tempi e con lo sguardo aperto all'orizzonte sociale e culturale, senza... paura. Anche sul versante esterno, il mondo della scuola in specie, ma il contesto del Paese in generale non lasciano tregua e chiedono presenza costante e intelligente. Questo numero si apre con l'editoriale in cui il presidente nazionale evidenzia con preoccupazione come, a oltre un mese dalle elezioni politiche, regni

sovra l'incertezza su quale sarà la maggioranza a cui spetterà determinare la guida del Paese nel prossimo futuro e come, la volontà di alcuni di portare avanti la propria identità come vessillo da presentare "contro", costituisca un limite al superamento della crisi. Altre pagine interessanti si susseguono e fanno ben comprendere il senso dell'ora presente: dall'intervista alla Segretaria generale della CISL Scuola all'Inserito dedicato ai 50anni della scuola dell'infanzia statale, dalla presenza alla giornata mondiale sull'autismo alla ricchezza di esperienza di vita AIMC. Il tempo incalza e non permette momenti di stasi: esserci significa anche regolare i nostri ritmi tenendo conto delle accelerazioni dell'attuale stagione. Il nostro agire trova radicamento e significatività nella pace che – come augura il neo assistente nazionale per le festività pasquali – è l'unica via messianica.

SOMMARIO

editoriale

Necessaria corresponsabilità 3
Giuseppe DESIDERI

spiritualità

La via della pace 4
p. Giuseppe ODDONE

primo piano

Impegno concreto per la scuola 5
Intervista a Lena Gissi, Segretario generale della CISL Scuola
A cura di Mariella CAGNETTA

inserto

Cinquant'anni per riflettere 7
a cura di Antonietta D'EPISCOPO

nella scuola

Anche l'AIMC si colora di blu 11
Cesare PELUSO

nella scuola

Valorizzare ogni singolarità 13
Claudia COLABELLI GISOLDI

Una memoria da tenere viva 14
Maria Disma VEZZOSI



Necessaria corresponsabilità

Ad oltre un mese dalle elezioni politiche regna sovrana l'incertezza su quale sarà la maggioranza a cui spetterà determinare la guida del Paese nel prossimo futuro. Niente che non fosse ampiamente prevedibile prima del voto di noi italiani.

La legge elettorale, nonostante quanto dichiarato all'epoca dalle diverse forze politiche, sembrava essere nata dalla preoccupazione di non rendere possibile agli avversari la formazione di una chiara maggioranza. Incertezza voluta, incertezza ottenuta.

La lezione dell'inizio della precedente legislatura sembra non aver avuto esiti. Siamo così oggi a chiederci come faranno i leader delle principali forze politiche a buttarsi alle spalle slogan, proclami e programmi che hanno convinto il proprio elettorato a sostenerli per trovare elementi comuni agli altri su cui costruire una maggioranza.

Mentre chiudiamo questo numero della rivista le consultazioni del Presidente Mattarella sono in pieno corso di svolgimento. Da ciascuna parte sembra prevalere la volontà di portare avanti la propria identità come vessillo da presentare "contro", come limite invalicabile e non come base da cui partire, certo da non tradire ma da invertere nelle questioni ed esigenze dell'oggi.

Come ci insegna la storia politica recente della nostra Repub-

blica ai nostri leader spesso risulta più facile, e forse conveniente, rimanere arroccati su posizioni contrastive scaricando sugli altri la colpa della mancata ricerca del dialogo e dell'accordo possibile. C'è necessità di coraggio, il coraggio politico di non posizionare pregiudiziali ma di chiamarsi a corresponsabilità progettuale.

Nessuno potrà governare da solo, nessuno può pensare di ottenere alleanze sul proprio progetto originario, la soluzione possibile, scartando il ritorno alle urne, è costruire un progetto comune. Anzi one non un progetto minimalista o dei livelli essenziali, un Progetto per il futuro dell'Italia. Un progetto coraggioso che risponda alla fame di crescita e miglioramento che c'è in tutti i settori del nostro Paese.

L'abbiamo ripetuto più volte, abbiamo bisogno di leader eticamente orientati al bene comune che vivano la leadership come occasione per migliorare le condizioni di vita dei concittadini e in cui la visibilità personale sia conseguenza dell'incarico e non il fine ultimo. Abbiamo necessità di una chiamata generale alla elaborazione progettuale che cerchi le condivisioni più ampie possibili, trasversali e non di parte o ideologiche, che metta in gioco le migliori potenzialità professionali, indichi politiche efficaci e si concretizzi in strategie e azioni sistemiche.

Tutto ciò non è e non può restare un sogno o un'illusione.

L'andamento del voto, che tutti gli esperti hanno analizzato come di protesta, non lascia alibi alla politica. Riappropriarsi della iniziale maiuscola, fare una politica con la P maiuscola è una esigenza non procrastinabile.

Un recente anniversario potrebbe essere d'esempio, quello dei cinquant'anni della legge 444 del 1968 istitutiva della Scuola materna statale. Sulla promozione dell'interesse dei bambini dai tre ai cinque anni ad avere la possibilità di frequentare una scuola materna statale fu affrontata una crisi parlamentare, un governo cadde ma un Politico ci mise nuovamente la propria faccia e il proprio carisma e condusse in porto quella legge: quell'uomo, quello statista era Aldo Moro.

Insieme al leader tanti esponenti di rilievo si impegnarono tenacemente, il Ministro della P.I. Guy e soprattutto il sottosegretario Maria Badaloni. Sì la nostra cofondatrice fu protagonista del dibattito parlamentare e dell'azione di "cucitura" politica nell'ambito cattolico. Tutta l'Aimc fu chiamata all'impegno elaborativo e propositivo. L'auspicio è che i temi educativi e di attenzione alla persona ritornino ad essere centrali nell'Agenda del Paese e che l'associazionismo dei professionisti di scuola e l'Aimc vengano reconsiderati patrimonio di riflessività e propositività da valorizzare per la costruzione di un futuro educativo migliore. ■



p. Giuseppe ODDONE

La via della pace

L'atmosfera in cui deve camminare la scuola

La via della pace è collegata alla via della solidarietà e della prosperità, del benessere fisico, psicologico, spirituale.

La pace ha un valore se prima di tutto è praticata all'interno della comunità educativa, se tutti si sentono accolti, accettati, rispettati come persone, se c'è un clima di interazione ed empatia tra tutte le componenti del gruppo.

La pace si costruisce con la nostra presenza piena di empatia e generatività, facendo crescere la vita. Si tratta di una presenza fisica,

di contatto diretto con i piccoli. La possiamo estendere a tutti i nostri ambienti scolastici ed esigerla prima da noi religiosi e poi dai i nostri collaboratori e insegnanti.

I nostri ragazzi devono vederci fisicamente in mezzo a loro, da

educatori. Devono avvertire che ci stiamo volentieri, perché questa è la nostra missione, il nostro modo di essere. Se deleghiamo soltanto, il nostro metodo educativo finisce per perdere il suo sapore: più che in qualsivoglia luogo dobbiamo dimorare dove sono i nostri alunni. Si tratta, inoltre, di avere di ognuno una conoscenza positiva dettata dall'amore, senza disperare di nessuno, senza stereotipi, perché altrimenti non insegno, ma cerco solo conferme al mio pregiudizio: conoscenza possibile nel campo educativo con il dialogo diretto, con un flusso emotivo che permetta il passaggio di informazioni, consapevoli, per quanto è possibile, delle vicende familiari e della storia di ognuno.

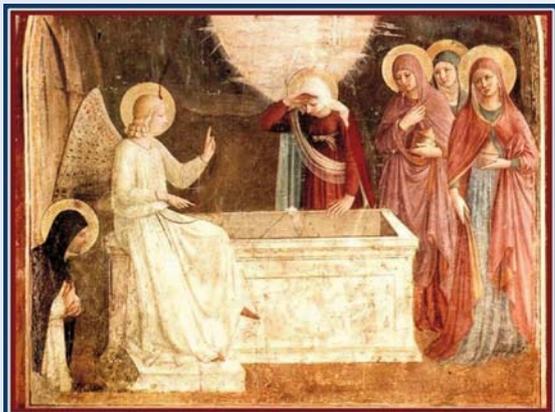
In tutti gli educatori dei nostri ambienti i ragazzi devono avvertire questo ricco calore umano e quest'accoglienza. Come a dire che ognuno è unico e irripetibile, che è una porta spalancata verso il tra-

scendente e il mistero, che ha un nome che gli è dato dal Nome per antonomasia, da Dio, che io posso conoscere la persona che ho davanti solo se ho conoscenza di Dio (Romano Guardini, *Accettare se stessi*, Morcelliana).

Allora, la mia conoscenza dell'alunno si accompagna a un profondo senso di umiltà, perché nessuno può conoscere l'essere umano in modo perfetto, tante sono le interazioni che intervengono nella sua vita: dal codice genetico all'ambiente familiare e sociale, alle selezioni operate dal suo cervello. Cercare di capire e soprattutto di ascoltare: "ascoltare Giletto, perché Giletto insegna a noi come si insegna a Giletto".

Sono inammissibili e vanno energicamente eliminati aspetti di prevaricazione e di bullismo tra gli alunni, ma anche di divisione e lacerazione tra i docenti. La carità si deve aprire all'esterno, ai valori e alla pratica della solidarietà e della costruzione della pace. Ad amarsi l'un l'altro e a costruire la pace, a creare un clima di amore all'interno delle comunità scolastiche dobbiamo dedicare tutte le nostre energie. La via della pace ha una valenza religiosa: è la via messianica del Benedictus, chiamati a dirigere i nostri passi e quelli dei fratelli sulla via della pace. È l'atmosfera in cui deve camminare la scuola con valori cristiani e civili. È, infine, la pace pasquale, la pace del Signore Risorto. È il saluto epistolare di tante lettere di Santi: In Christo pax. ■

Con questo primo contributo di riflessione spirituale il nuovo assistente nazionale dell'Associazione si presenta alla vasta platea associativa. Padre Giuseppe, che vanta una lunga esperienza nella scuola, indica la pace quale unica via messianica.



*"Di buon mattino,
il primo giorno della settimana,
vennero al sepolcro al levare del sole...
Entrate nel sepolcro,
videro un giovane, seduto sulla destra,
vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.
Ma egli disse loro: Non abbiate paura!
Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso.
È risorto non è qui..."*
(Mc. 16, 2-6)

*Auguri di
Buona Pasqua 2018*



Impegno concreto per la scuola

Intervista a Lena Gissi, Segretaria generale della CISL Scuola

La situazione di... attesa che si è venuta a creare all'indomani dell'ultima consultazione elettorale fa sì che anche la scuola e i suoi professionisti vivano come... color che son sospesi. Su questioni emergenti abbiamo rivolto alcune domande alla Segretaria generale della CISL Scuola, che ha accolto il nostro invito e, con disponibilità e competenza fa il punto della situazione e con sano senso di realtà offre dal suo particolare punto di osservazione alcune linee future di prospettiva per il mondo della scuola.

1. Se dovesse indicare tre priorità per il nuovo governo per quanto riguarda la scuola, quali segnerebbe?

Per avere un quadro più completo delle proposte avanzate dalla Cisl Scuola in previsione di un nuovo Governo ma più in generale di una nuova Legislatura rimando i nostri lettori al documento da noi inviato nell'imminenza del voto a tutte le forze politiche. Lo stiamo diffondendo in tutte le scuole, chi vuole può scaricarlo dal nostro sito internet, nella sezione "i nostri dossier". Un breve compendio di quelle che riteniamo emergenze prioritarie, ma non solo questo: è un invito ad affrontare le questioni di politica scolastica in un'ottica diversa da quella cui da troppo tempo siamo abituati, privilegiando il confronto, l'ascolto, la condivisione ampia che dovrebbe sostenere la produzione normativa rivolta a un "bene comune" com'è, e come dovrebbe essere da tutti considerata, la nostra scuola. Non terreno del protagonismo con cui ogni maggioranza pro tempore tende a lasciare la sua impronta, a intestarsi una riforma più o meno storica. Ma per non sfuggire alla domanda, ecco le tre priorità, su cui incombe anche l'urgenza dei tempi: la prima, porre le premesse per il nuovo contratto 2019-21. Ciò significa prevederne già le risorse: sarà la prima verifica per le tante promesse ascoltate in campagna elettorale, promesse che spesso accompagnavano i giudizi di "insufficienza" dati al contratto che abbiamo sottoscritto il 9 marzo. La seconda, disinnescare la bomba del comma 131 della legge 107, quello che pone il divieto di superare i tre anni di contratto a tempo determinato e che potrebbe ritorcersi a danno di tanti lavoratori precari. Sarebbe inaudito che fossero loro a dover pagare il conto di un deprecabile abuso del lavoro precario. Terzo problema urgente, quello degli effetti della sentenza del Consiglio

di Stato sui diplomati magistrali: serve una soluzione politica per dipanare il groviglio di interessi e contro interessi che in quella vicenda sono in gioco. Una riprova dell'enorme differenza che c'è fra la logica sindacale e quella del contenzioso legale.

2. Il recente CCNL "Istruzione e Ricerca" 2016-2018 (siglato il 9 febbraio 2018), per una serie di ragioni, non ha entusiasmato la categoria. Quali sono comunque i punti di forza e quale l'aspetto che per la Cisl ha costituito un'occasione mancata?

Premesso che non ricordo, a memoria mia (e anche di qualche collega più anziano che mi tramanda la sua), contratti accolti con entusiasmo: a partire dal 9 febbraio la domanda più frequente è diventata: "Ma quando ce li danno gli aumenti?". E dire che fino ad allora fiocavano le diffide a firmare un accordo con così pochi soldi, nella convinzione che bastasse attendere le imminenti elezioni per avere chissà quali benefici. Le elezioni ci sono state, vedremo presto, come ho già detto prima, se e quanto si saprà fare di meglio. A parte le battute, il quadro delle risorse disponibili era noto da tempo, e nel corso della trattativa abbiamo fatto in modo di utilizzarle nel modo più opportuno. Poi c'è chi si è dimenticato di avere firmato l'accordo del 30 novembre 2016 e oggi non firma fingendo di scoprire ora che i soldi sono pochi, altri inventano percorsi alternativi e privi di alcun fondamento, rivendicando una fantomatica indennità di vacanza contrattuale da recuperare – ma guarda un po' – con l'ennesimo ricorso. Questo contratto andava chiuso, ne eravamo convinti e oggi lo siamo ancor di più; è il primo passo importante e necessario di un percorso che finalmente riprende e che già riguarda il rinnovo per il triennio successivo. Quanto alla parte normativa, dopo un bombardamento di fake news





durato mesi e intensificatosi nelle settimane precedenti l'accordo, nessuna delle tante "profezie di sventura" si è avverata, questo contratto ha confermato e in qualche caso rafforzato le tutele di quello precedente, riconsegnando inoltre spazio e ruolo alle relazioni sindacali. Soprattutto, e io lo giudico uno degli aspetti di maggior valore, si definisce per la prima volta la scuola come "comunità educante". Alle amiche e agli amici dell'AIMC credo sia superfluo dire quale ne sia la matrice culturale; che quella definizione sia stata fatta propria, unitariamente, dalle maggiori organizzazioni sindacali, e oggi sia ripresa esplicitamente nel testo del contratto è un bellissimo segnale, da cui deriva anche l'impegno a rendere concretamente operativo un modello di straordinario valore e significato, ma sicuramente impegnativo per tutti. L'occasione mancata, almeno in parte, è quella di riconsegnare alla contrattazione tutte le materie che investono la gestione del rapporto di lavoro sotto il profilo retributivo e normativo. Intendiamoci, non si è fatto poco, ma si poteva fare ancora di più se l'ARAN fosse stata autorizzata a seguire fino in fondo la linea segnata con l'accordo di Palazzo Vidoni. Evidentemente su alcuni punti considerati "di bandiera" (ad esempio le risorse della 107 per il bonus) non si è voluto cedere su tutta la linea.

3. Quest'anno ricorre il 50° anniversario dell'istituzione della scuola materna statale, oggi dell'infanzia. Quale futuro auspica per questo fondamentale segmento che ricordiamo non è generalizzato e non è obbligatorio?

Quella dell'infanzia deve continuare a essere sempre più una vera scuola. È stato questo l'obiettivo di tante battaglie, che la Cisl ha sempre condotto in prima fila, dalle quali sono venuti risultati importanti sia sul piano normativo che contrattuale. Cito solo due aspetti: il progressivo allineamento dei carichi orari di lavoro (dalle originarie 36 ore alle attuali 25 ore di insegnamento); la laurea come titolo di accesso alla docenza. Anche in riferimento al cosiddetto "zero - sei", cui la mia organizzazione ha dedicato due anni fa un grande convegno a Bologna, abbiamo sempre messo in guardia dal rischio di una deriva assistenzialista per quella che vogliamo resti a tutti gli effetti vera scuola. L'attenzione e la cura da dedicare a questo livello scolastico dovrebbero essere pari a quanto ne riservano le nostre maestre di scuola dell'infanzia alle bambine e ai bambini loro affidati: allievi, come ho detto proprio ricordando i 50 anni della 444/68, in un'età nella quale si pongono le basi su cui fondare tutte le successive tappe di un buon percorso di apprendimento, come costantemente richiamato da tutti gli studi condotti a livello internazionale e dalle conseguenti raccomandazioni delle più qualificate istituzioni mondiali che si interessano di infanzia. È vero, non è una scuola obbligatoria; che lo debba essere o meno è questione controversa, resta il fatto che la frequenza è oggi su percentuali che realizzano una sostanziale generalizzazione. Certo, con una presenza molto forte della paritaria, per ragioni

storiche a tutti note e di cui anche formazioni tendenzialmente "laiciste" sembrano orientate a tenere realisticamente conto.

4. Quale può essere il rapporto fra organizzazionismo sindacale e associazionismo professionale per la valorizzazione della professionalità di docenti e dirigenti?

La nostra storia ha radici comuni, tanto che per anni l'allora Sinascel Cisl era visto come espressione sindacale dell'AIMC. Giustamente nel tempo si sono rafforzati i profili di rispettiva autonomia, ma è chiaro che non è mai possibile stabilire demarcazioni rigide tra l'ambito della riflessione culturale e professionale e quello dell'agire sindacale, specie se quest'ultimo non rimane circoscritto agli aspetti pure importanti della consulenza, dell'assistenza, della tutela. Un sindacato come il nostro fonda la sua azione su un'idea di società e di scuola che ne diventano precisi punti di orientamento, ha dunque più che mai bisogno di elaborazione e di "visione": basta questo per dire quanto anche oggi il rapporto con l'associazionismo professionale sia importante, specie con quei soggetti che presentano sul piano culturale e dei valori di riferimento non poche affinità. In termini più generali, sindacati e associazioni sono parte di quei corpi intermedi che animano la società, la rendono ricca e plurale, ne irrobustiscono la democrazia. Ci riflettano i fautori di un primato della politica che io considero davvero malinteso quando si nutre ossessivamente del mito della "disintermediazione".

5. Come ben sa, l'AIMC si batte da tempo per il riconoscimento del ruolo unico, che veda la valorizzazione della docenza a prescindere dal grado di scuola in cui si esplica. Quali ritiene possano essere le tappe per raggiungere detto obiettivo?

Alcune tappe sono state raggiunte da tempo, a partire dal fatto che nel contratto la funzione docente è unica, pur con le declinazioni specifiche legate ai diversi gradi scolastici. Nel contratto alcune voci, come la retribuzione professionale docenti, sono identiche per tutti i gradi di scuola, del resto lo sviluppo delle carriere è tale da determinare molto spesso l'incrocio delle posizioni retributive per cui, pur in presenza di livelli retributivi distinti, può capitare di avere docenti di scuola primaria con trattamenti economici equivalenti o superiori a colleghi della secondaria. L'idea di un "ruolo unico" contemplante un trattamento indifferenziato per tutti i docenti è difficilmente realizzabile per molteplici ragioni, non ultime (e non uniche) quelle di natura economica. Anche su questo tuttavia il nuovo contratto schiude qualche prospettiva, laddove prefigura percorsi di valorizzazione professionale: è chiaro che fino a quando si ragionerà in un contesto che permette a malapena di difendere il potere d'acquisto, non rimarranno margini significativi per altre operazioni, ma aprire spazi ulteriori, in aggiunta alle anzianità, per un avanzamento professionale con riflessi anche retributivi è una partita che vorremmo poter giocare quanto prima. ■

1968-2018: LEGGE 444

CINQUANT'ANNI PER RIFLETTERE

L'AIMC, sempre attenta alle politiche dell'infanzia e della sua scuola, considera il cinquantenario della legge 444/68 un'occasione per ripercorrere le tappe più significative della storia della scuola dell'infanzia, per affrontare con coerenza l'incertezza dell'oggi e vigilare sul futuro per salvaguardare i traguardi raggiunti e proseguire, dando reali spazi di cittadinanza ai bambini che la frequentano.

Se si vuole comprendere fino in fondo il travagliato processo culturale di emancipazione dell'infanzia e della sua scuola, bisogna andare oltre la memoria breve degli ultimi cinquant'anni, ricostruire, lungo la linea del tempo, la genesi degli interventi legislativi dettati più da ragioni di ordine politico-sociale, che da reale attenzione ai bisogni formativi dei piccoli.

La scuola dell'infanzia tra passato e futuro

a cura di Antonietta D'EPISCOPO

Fare memoria: di fronte a un anniversario sorge spontanea la necessità di operare il bilancio di quanto è stato fatto per proiettarsi in avanti con maggiore consapevolezza e responsabilità, imparando dal passato e vivendo pienamente il presente, che in questo periodo sembra essere sospeso tra ciò che è stato e ciò che non è ancora accaduto.

La necessità di predisporre luoghi di cura e di educazione dei bambini è nata molto prima dell'intervento statale, innestatosi su istituzioni preesistenti gestite da Enti religiosi, comuni e privati.

La scuola dell'infanzia italiana ha origini lontane. Bisogna risalire all'ottocento per comprendere le motivazioni pedagogico-sociali dei primi asili promossi da Ferrante Aporti, senza dimenticare il contributo delle sorelle Agazzi e di Maria Montessori, alla nascita di una vera e singolare "scuola" per l'infanzia, come quella di Mompiano, in cui si riconosceva l'importanza del vissuto del bambino anche attraverso l'allestimento del "Museo delle cianfrusaglie" o la prima "Casa dei bambini", nel quartiere San Lorenzo a Roma, in cui si sperimentava "il metodo della pedagogia scientifica".

Il modello più diffuso fu quello froebeliano dei giardini d'infanzia, che ebbero un particolare riconoscimento giuridico nel 1885, anno in cui vennero annessi, per

l'attività di tirocinio, alla "scuola normale", la scuola che allora preparava gli insegnanti elementari.

Dai primi anni del novecento al '68 si è andato sviluppando un processo, ancora in atto, di liberazione dell'infanzia e della sua scuola da una serie di preconcetti e vincoli ordinamentali e normativi, che hanno spesso frenato, più che incentivato, l'audacia sperimentale di chi opera in questo settore e la diffusione di un'idea non stereotipata di bambino, di scuola e di saperi di scuola.

Non a caso la storia della scuola dell'infanzia è punteggiata di dichiarazioni osannanti e contraddizioni normative, che fanno da specchio alla nebulosa conoscenza del mondo dei bambini, troppo spesso sottovalutato. Eppure sono proprio i piccoli a incarnare il futuro, ad avere in sé i germi dell'innovazione necessari per affrontare un avvenire sempre più imprevedibile e inedito.

La legge istitutiva della scuola materna statale è legata, di fatto, e non solo simbolicamente, al sessant'otto, al periodo delle contestazioni giovanili, al fluire, cinquant'anni fa, dell'onda di rinnovamento promosso dalle nuove generazioni per modificare il contesto culturale, sociale e politico del Paese.

Importante è non festeggiare in modo isolato gli anniversari del 2018, ritrovando nella relazione tra essi il filo rosso dei passi di avanzamento realizzati. In quest'ottica, ricorrenza da tener presente, come costante punto

di riferimento, è l'entrata in vigore, settant'anni fa, della Costituzione della Repubblica Italiana, al termine della laboriosa mediazione realizzata dall'Assemblea Costituente, insediatasi nel 1946. Con la Costituzione, la Repubblica Italiana considera, infatti, l'istruzione e l'educazione diritti fondamentali dei cittadini al cui assolvimento deve provvedere anche lo Stato, in qualità di garante, dettando norme generali e istituendo scuole statali per tutti gli ordini e gradi del sistema scolastico.

Anche l'istituzione della scuola materna statale, come ha rilevato la fondatrice dell'AIMC, on. Maria Badaloni, all'epoca sottosegretario alla P. I., nel suo articolo "Una importantissima legge finalmente approvata", pubblicato sul n. 4 de "il Maestro," è stata il frutto di una difficile mediazione parlamentare tra diverse posizioni, che ha impegnato due legislature e ha provocato due crisi di governo. La Legge 444/68, - Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, Presidente del Consiglio Aldo Moro, Ministro della P. I. Luigi Gui, G.U. n.103 del 22/4/68 - legittimò e regolamentò a livello istituzionale i percorsi formativi rivolti alla fascia di età 3-5 anni.

Il concetto di sistema integrato si radica proprio nella scelta di fondo di non "soppiantare" le iniziative messe in atto prima dell'intervento dello Stato, ma di integrarle per espandere e potenziare ulteriormente i servizi educativi esistenti che, all'epoca, già accoglievano un buon numero di bambini. In soli dieci anni dalla sua istituzione, la scuola materna statale passò dalle 2.084 unità scolastiche iniziali alle 12.633 del 1980-81, migliorando la qualità ma, soprattutto, aumentando la capacità ricettiva, elementi basilari per la capillare diffusione sul territorio nazionale della scuola dell'infanzia.

L'articolo 3 della Costituzione, in cui si dichiara che "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*", diede origine a uno dei due punti più controversi: l'affidamento delle mansioni previste nella scuola dell'infanzia al personale esclusivamente femminile. Per dirimere la questione, nata sin dalla presentazione del disegno di legge da parte del governo alla Camera dei deputati, nel 1964, fu richiesto il parere della Commissione Affari Costituzionali che, a maggioranza, dichiarò legittimo e non lesivo dell'articolo tre della Costituzione, il criterio adottato, abolito nel corso degli anni. Attualmente, infatti, l'accesso ai ruoli di insegnante della scuola dell'infanzia è consentito sia alle donne sia agli uomini.

L'altro aspetto problematico, ancora oggi non pienamente risolto, fu la definizione del titolo di studio del personale e la regolamentazione dell'accesso alla professione.

A tale riguardo, è quanto mai esplicitivo l'iter che va dalla Legge n. 517 del 25 marzo 1913, finalizzata all'istituzione di scuole magistrali per educatrici dell'infanzia in cui si dava spazio al tirocinio e a materie fondamentali quali lingua italiana, pedagogia, igiene, scien-

ze, aritmetica, geometria, disegno, lavoro manuale, canto, educazione fisica, all'attuale percorso universitario fino alle ultime vicende concorsuali.

La Legge n. 444/68, pietra miliare della scuola dell'infanzia statale, presenta una serie di provvedimenti discutibili, comprensibili solo se contestualizzati e messi in relazione con il clima culturale del tempo. Esemplificativo, in tal senso, è il rapporto tra l'iniziale monopolio femminile in questo settore, dalle educatrici alle dirigenti delle specifiche direzioni didattiche, mai decollate, e la tradizionale concezione della donna a cui era naturale riservare professioni ritenute adatte al suo ruolo di madre dedita all'educazione dei figli. Dato su cui riflettere è come mai, ancora oggi, nonostante non vi siano più ostacoli normativi, gli insegnanti maschi di scuola dell'infanzia rappresentano una ristretta minoranza.

Dagli Orientamenti del '69 alle Indicazioni del 2012

Una delle maggiori lamentele di chi lavora quotidianamente nella scuola è il dover affrontare cambiamenti repentini e continui stabiliti da leggi, calate dall'alto.

Principale caratteristica della scuola dell'infanzia è l'essere nata dal basso, dalla necessità di rispondere con immediatezza a bisogni di ordine pratico, come quelli derivanti dall'occupazione femminile, fornendo risposte di cura e di educazione nella consapevolezza che l'esigibilità dei diritti dei bambini diventa un obiettivo ambiguo se priorità e aspettative restano quelle degli adulti.

La stessa Legge 444/68 ha sistematizzato e integrato una situazione di fatto, assumendosi l'impegno di promulgare, in tempi brevi, uno specifico documento pedagogico-didattico per la scuola materna.

A distanza di un anno, nel 1969, furono emanati gli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali, in cui era ancora evidente il carattere materno e familiare che, da sempre, aveva connotato questa scuola. Il Rapporto Zoso-Scurati del 1988 segna e predispone il passaggio fra gli Orientamenti del '69 e i nuovi Orientamenti, promulgati con Decreto ministeriale 3 giugno 1991, uno dei documenti programmatici più tradotti a livello internazionale, in cui confluì anche il contributo di saggia operatività della scuola agita chiamata a esprimersi attraverso una consultazione nazionale sul Rapporto intermedio inviato, il 21 dicembre 1988, a tutte le istituzioni scolastiche per raccogliere indicazioni e osservazioni utili alla stesura dei nuovi Orientamenti.

L'attenzione ai sistemi simbolici e l'introduzione dei campi di esperienza hanno avvalorato la specificità della scuola dell'infanzia che, attraverso una responsabile e sistematica mediazione didattica e regia educativa, organizza contesti e attività finalizzati all'apprendimento significativo.

Le buone pratiche della scuola dell'infanzia si sono sviluppate anche attraverso una serie di progetti sperimentali, a carattere nazionale, promossi negli Anni '90 dall'allora Ministero P.I., i cui risultati, come ha sempre

sottolineato l'AIMC, avrebbero potuto e dovuto orientare i futuri provvedimenti legislativi e ordinamentali.

PROGETTI NAZIONALI

A.S.C.A.N.I.O. (Attività Sperimentale Coordinata Avvio Nuovi Indirizzi Organizzativi)

Il Progetto ha offerto alla Scuola dell'infanzia l'opportunità di ricercare e sperimentare con flessibilità modelli organizzativi coerenti con il nuovo profilo culturale delineato dagli Orientamenti 1991. La sperimentazione ha favorito il rinnovamento delle pratiche didattiche attraverso l'interazione tra curricolo esplicito, sistemi simbolico-culturali, campi di esperienza e curricolo implicito, tempi, spazi, relazioni, anticipando i futuri scenari dell'autonomia scolastica.

A.L.I.C.E. (Autonomia: un Laboratorio per l'Innovazione dei Contesti Educativi)

Il Progetto, attuato sull'intero territorio nazionale mediante la costituzione di reti di scuole, sulla base di 16 poli territoriali, ha preso in considerazione caratteristiche e obiettivi della formazione in servizio. Le istituzioni scolastiche, facilitate anche dalla comunicazione per via telematica, sono state considerate 'laboratori' di sviluppo professionale, di correlazione fra teorie e pratiche educative: reali centri di documentazione e di vaglio critico delle esperienze.

OR.M.E. (L'Orientamento nella scuola Materna ed Elementare)

Il Progetto si è basato su un concetto di orientamento, non collegato alla scelta della scuola successiva o all'inserimento nel mondo del lavoro. Il vero orientamento, in quanto componente fondamentale del processo formativo di ogni persona lungo tutto l'arco della vita, mira ad agevolare la progressiva crescita personale, intesa come presa di coscienza di sé e accrescimento globale delle capacità progettuali. Non dovrebbe, infatti, ridursi all'ultimo anno della secondaria, ma iniziare sin dalla scuola dell'infanzia e divenire parte integrante del curricolo verticale.

Nel marzo 2003, con la Legge n. 53 (conosciuta anche come riforma Moratti), sono definite le nuove norme generali sull'istruzione, le "Indicazioni nazionali per i Piani personalizzati delle attività educative nelle scuole dell'infanzia" e le "Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni nazionali per i Piani personalizzati delle attività educative nelle scuole dell'infanzia" (L. Moratti, MIUR). Con il Decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004, "Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'i-

struzione" vengono introdotti: gli "anticipi"¹ alla frequenza della scuola dell'infanzia e primaria, gli obiettivi formativi e specifici, funzionali alla costruzione delle unità di apprendimento e scompare l'esplicito riferimento ai campi di esperienza.

Con il D.M. del 31 luglio 2007, sottoscritto dal Ministro P.I. Giuseppe Fioroni, sono emanate le Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, con cui si propone una visione planetaria della società alla ricerca di un nuovo umanesimo, sono recepiti i cambiamenti in atto nel "sistema scuola" con particolare riferimento alla generalizzazione degli istituti comprensivi che, "riunendo scuola d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, crea le condizioni perché si affermi una scuola unitaria di base che prenda in carico i bambini dall'età di tre anni e li guidi fino al termine del primo ciclo di istruzione e che sia capace di riportare i molti apprendimenti che il mondo oggi offre entro un unico percorso strutturante". Tra le finalità fondamentali della scuola dell'infanzia, oltre a "identità", "autonomia", "competenze" è indicata anche la "cittadinanza".

Dal 2009 al 2011 è stata intrapresa l'operazione "Armonizzazione" dei testi programmatici del 2003 e del 2007, destabilizzante per le istituzioni scolastiche le quali, al termine di una breve consultazione, si sono espresse sull'esigenza primaria di pervenire a un nuovo testo di riferimento. Le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo del 2012 integrano e ampliano le Indicazioni del 2007, evidenziando le competenze di base attese al termine del percorso triennale della scuola dell'infanzia.

Nel 2014 l'attenzione si è concentrata sul Disegno di legge n.1260, meglio conosciuto come DdL 0-6, un testo sul sistema integrato secondo l'ottica di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni, con i quali si ridisegnavano i servizi all'infanzia, ruolo e funzione della scuola dell'infanzia e si configuravano nuovi assetti istituzionali e ordinamentali.

Nel 2015 è approvata la legge 107 di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, nota come Buona Scuola, che ha delegato il Governo ad adottare, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e, un decreto legislativo per l'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai 6 anni, costituito dai servizi educativi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia.

Con il decreto attuativo, 13 aprile 2017, n. 65, viene ufficialmente introdotto il sistema integrato 0-6, che "accoglie le bambine e i bambini in base all'età ed è costituito dai servizi educativi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia statali e paritarie".

¹ L'art.2 prevede l'accesso alla scuola dell'infanzia dei/le bambini/e che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. Abrogato dalla Legge 296 del 27 dicembre 2006 (Legge Finanziaria), con il D.P.R. 20 marzo 2009, n. 89 e con le successive circolari sulle iscrizioni, viene ripristinata la facoltà delle famiglie di chiedere l'iscrizione anticipata dei bambini che compiono, entro il 30 aprile i tre anni di età.

Vigilare sul futuro

L'AIMC ha sempre seguito, ed è intervenuta con atteggiamento di critica costruttiva, nel vivo delle problematiche e dei cambiamenti in atto nel sistema scolastico, assumendosi la responsabilità di seguirli in diretta, rimanendo a fianco ai professionisti di scuola, considerandoli "esperti" che maturano competenze nell'esercizio quotidiano della professione.

Attualmente, le questioni aperte su cui bisogna tenere desta l'attenzione sono: l'entrata in vigore del decreto attuativo n. 65 con cui si costituisce il sistema integrato 0-6, la revisione del testo delle Indicazioni nazionali 2012, la sperimentazione dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (I.N.V.A.L.S.I.) in merito al Rapporto di Autovalutazione (RAV) per la scuola dell'infanzia.

L'esperienza dimostra come, per dare gambe a un'innovazione complessiva come quella del sistema integrato 0-6, sia necessaria la tenuta di tutti i tasselli che la compongono. Impianto pedagogico, risorse professionali, finanziamenti sicuri, adeguate strutture e strumenti giuridici rappresentano irrinunciabili condizioni di garanzia.

Ben venga il passaggio dei servizi educativi 0-3 da domanda individuale a servizi alla persona come risposta sociale al diritto universale all'educazione da parte dei più piccoli.

La prospettiva è la generalizzazione dell'offerta, un processo simile a quello che la scuola dell'infanzia, a cinquant'anni dalla Legge 444/68 non ancora ha pienamente realizzato. Anche se la frequenza sul versante 3-6 è giunta a un ragguardevole 95% c'è ancora un 5% di bambini cui sono negate pari opportunità di sviluppo e di crescita.

Complessa è la *governance* nella corresponsabilità tra Stato, Regioni e Comuni, derivante dal titolo V della Costituzione, in un settore caratterizzato dalla pluralità degli Enti gestori. Cabina di regia nazionale e Comitato tecnico-scientifico dovrebbero poter lavorare in sinergia con le Regioni che elaborano il Piano di azione pluriennale e con i Comuni che amministrano buona parte dei fondi.

Cornice unificante, cui far riferimento per la finalizzazione delle risorse, potrebbero essere i tanti attesi Orientamenti educativi per i nidi in continuità con le Indicazioni per la scuola dell'Infanzia 2012 di cui, dopo un quinquennio, è in atto la prevista rivisitazione da parte del MIUR, che ha recentemente promulgato il documento "Indicazioni nazionali e nuovi scenari" a cura del Comitato Scientifico Nazionale, a cui era stato affidato il compito di seguire le reti di scuola durante i tre anni di sperimentazione assistita e di tener conto dei loro report finali.

Nel testo si avvalorava la scelta di avere ben presente il rapporto tra dimensione nazionale e sovranazionale, focalizzando l'attenzione sull'educazione alla cittadinanza assunta come finalità nella scuola dell'infanzia. Molto interessante è l'analisi del campo di esperienza

il sé e l'altro, che dimostra l'importanza di elaborare sempre, e non solo in presenza di bambini stranieri, un curricolo interculturale.

Aspetti promettenti e problematici del D.lgs sono: poli per l'infanzia; sezioni primavera e organico di potenziamento.

Il concetto di "polo" richiama continuità progettuale e forme di raccordo tra servizi educativi e scuole dell'infanzia non necessariamente collegate a una comune struttura edilizia. Considerate le risorse finanziarie a disposizione i poli saranno pochissimi anche adeguando gli edifici preesistenti. L'incremento delle sezioni primavera, potrebbe rappresentare una buona soluzione, costituire un anello di congiunzione tra prima e seconda infanzia, un percorso di continuità educativa tra nido e scuola dell'infanzia funzionale anche al superamento graduale degli anticipi, obiettivo previsto dallo stesso D.lgs 65/2017 all'art. 14 (Norme transitorie e finali). Per operare in tal senso si rende però necessario portare a regime l'esperienza delle "sezioni primavera", di cui è terminato il ciclo sperimentale iniziato nel 2006, studiare un'apposita norma ordinamentale, assicurando i finanziamenti necessari per stabilizzarle, definendone lo statuto a livello nazionale, titolo di studio, competenze professionali e contratti di lavoro del personale che vi presta servizio.

Disattesa, al momento, è l'attivazione dell'organico di potenziamento nella scuola dell'infanzia, che permetterebbe di elevare i tempi della compresenza dei docenti, consentendo una rimodulazione delle variabili – tempi, spazi e relazioni – funzionale alle esigenze di apprendimento dei bambini, attività mirate all'osservazione e prime forme di coordinamento pedagogico.

La sperimentazione del RAV acquista senso se diventa un'ulteriore occasione di ricerca per la scuola dell'infanzia sui parametri qualitativi di contesti, stili d'insegnamento, modalità e strategie di osservazione e valutazione, che connotano questa realtà scolastica chiamata, non a giudicare, ma a conoscere, comprendere e promuovere l'unicità di ogni bambino che la frequenta.

L'inclusività della Scuola dell'infanzia nel sistema scolastico è elemento imprescindibile per lavorare d'anticipo sulla dispersione scolastica, sul disagio giovanile e sulle diverse forme di dipendenza e di violenza perché, come sosteneva Cesare Scurati, la Scuola dell'infanzia è "una risposta educativa alle domande della nostra civilizzazione, un ingresso valido nella vita della cultura, un luogo di positiva espressione delle capacità personali e professionali. In definitiva, è un ambiente dell'educazione e un mondo della pedagogia. La scuola per l'infanzia si colloca in uno sfondo di ampio respiro umanistico, sociale, etico e politico, assunto sia in termini generali sia secondo un'accurata rilevazione degli indicatori emergenti delle categorie del vivere attuale che più mettono in discussione la posizione del bambino".

E il cammino prosegue...



Anche l'AIMC si colora di blu

Presenti all'11ª Giornata mondiale di consapevolezza dell'autismo

Per il terzo anno consecutivo, l'AIMC provinciale di Napoli, in collaborazione con l'Istituto per la Ricerca la Formazione e l'Informazione sulle Disabilità (IRFID) e diversi altri soggetti dell'ambito pubblico e privato che si occupano dell'inclusione di persone con disabilità, ha contribuito alla realizzazione di eventi di sensibilizzazione, informazione, formazione e aggiornamento nell'ambito dell'11ª Giornata mondiale di consapevolezza dell'autismo, istituita dall'ONU nel 2007 con la finalità di promuovere la corretta conoscenza del disturbo autistico, agevolare la diagnosi precoce, incoraggiare un intervento adeguato secondo le attuali evidenze scientifiche, sostenere la valorizzazione e l'inclusione nella collettività, nelle scuole e nel mondo del lavoro di soggetti affetti dal disturbo dello spettro autistico.

La collaborazione tra l'AIMC napoletana e l'IRFID, che si oc-

cupa in particolare di ricerca nell'ambito della disciplina educativo-riabilitativa, è nata nel 2016, quando è stata lanciata sul territorio di Napoli e provincia "La settimana dell'autismo", attraverso una serie di eventi a scopo divulgativo e formativo, che hanno coinvolto in diversi Comuni le famiglie e le figure professionali che si occupano di processi di inclusione scolastica e sociale di soggetti con disabilità più o meno grave.

Tra le altre azioni promosse in partnership il concorso "Mi coloro di blu: l'autismo per me", rivolto agli studenti di scuola primaria e secondaria di I e II grado, giunto anch'esso alla III Edizione; la pubblicazione e la distribuzione gratuita a circa 2.000 alunni delle scuole del territorio del racconto illustrato "Lunetto: una favola per l'autismo" (A. Rega, G. Zampella), che utilizza la grande forza comunicativa della favola per parlare ai più giovani, e non solo,

del limbo che la scienza definisce "spettro autistico".

Per la Giornata mondiale dell'autismo di quest'anno è stata organizzata una due-giorni – 23 e 24 marzo u. s. – per affrontare la tematica alla luce degli ultimi contributi della ricerca in ambito nazionale e internazionale.

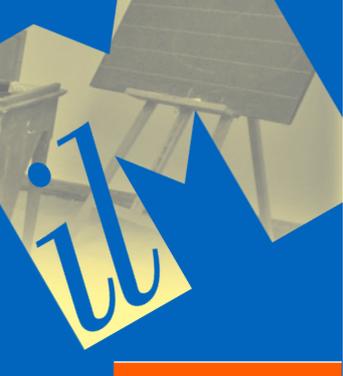
All'evento sono intervenuti rappresentanti del mondo politico-istituzionale, esperti del mondo clinico, sociale ed educativo e sono state messe a confronto numerose esperienze virtuose di inclusione in ambito scolastico e sociale.

Per l'AIMC hanno partecipato Giuseppe Desideri e Giacomo Zampella rispettivamente presidente e vicepresidente nazionale.

A distanza di oltre mezzo secolo dall'identificazione del disturbo, opera dello psichiatra Leo Kanner, che parlò di "autismo infantile precoce" e descrisse i comportamenti di alcuni bambini con particolari similarità – disinteresse nei confronti del mondo esterno, difficoltà di gioco con altri bambini, reazioni negative a fronte di qualsiasi cambiamento delle loro abitudini quotidiane –, emerge un quadro che presenta luci ed ombre: è ancora tanta l'incertezza sulle cause del disturbo, tuttavia, grazie all'apporto della ricerca scientifica sono stati

L'11ª Giornata mondiale di consapevolezza dell'autismo, istituita dall'ONU nel 2007, è stata occasione per promuovere una serie di eventi in partnership tra diversi soggetti e affrontare una questione di grande attualità quale l'inclusione nella collettività, nelle scuole e nel mondo del lavoro di soggetti affetti dal disturbo dello spettro autistico.





fatti grandi passi avanti relativamente agli interventi educativi e riabilitativi.

Un altro importante dato numerico è rappresentato dalla crescita dell'incidenza dei casi: dalle ultime stime negli Stati Uniti, Paese che spesso anticipa quello che accade in Italia, un bambino su 68 soffre di sindrome dello spettro autistico, un dato cresciuto di dieci volte negli ultimi dieci anni; nel nostro Paese riguarda invece l'1% dei nati.

Il confronto tra i diversi contributi ha focalizzato alcune criticità, in particolare: la difficoltà per le famiglie di accedere relati-

luppo potenziale del bambino, in misura notevolmente maggiore rispetto ad altre patologie; la necessità di informazione e formazione costanti degli addetti ai lavori, che consenta l'accesso agli interventi evidence based e innovativi in ambito clinico e possa mettere nelle condizioni di promuovere una reale cultura dell'inclusione educativa e sociale, a fronte di un disturbo che racchiude sotto la stessa nomenclatura una varietà di manifestazioni patologiche, che variano dai casi di autismo associato al ritardo mentale grave, ai casi di autismo ad alto funzionamento; la grande fatica e, talvolta, anche

L'inclusione in ambito scolastico merita un discorso a parte: anche se rappresenta una tra le tessere del puzzle che concorrono al progetto di vita della persona, sulla scuola convergono spesso le aspettative e le richieste maggiori; per quanto, tra luci e ombre, negli ultimi anni ci siano stati evidenti passi avanti sia in termini di organizzazione sia di qualità dell'offerta formativa e di crescita della cultura dell'inclusione. Oggi, si richiede sempre e giustamente di fare meglio, a fronte di un sistema con una struttura organizzativa della quale non è sempre semplice socializzare la ratio alle famiglie e agli interlocutori del mondo clinico-riabilitativo.

In realtà, allargando la visuale a tutto l'arco della vita, il vero tallone di Achille del sistema sociale di supporto è nella fascia d'età fuori dal sistema scolastico, precisamente tra gli over 18, per i quali la legge dello Stato italiano prevede poco o quasi nessun accesso a cure e programmi specifici, è tra queste persone che si raccolgono le storie di emarginazione e sconfitta sociale più gravi.

Nel corso dell'evento, non sono mancati riferimenti e testimonianze di esperienze positive, in particolare in ambito scolastico e riabilitativo, in cui l'inclusione non è stata solo un percorso con un inizio e una fine, ma una cultura comune e condivisa.

Ovviamente non esistono "ricette magiche", ma un elemento centrale di successo è rappresentato dall'alleanza, interna ed esterna, tra scuola, famiglia, istituzioni, educatori, clinici; alleanza senza la quale anche l'intervento tecnicamente più raffinato è destinato a fallire. ■



vamente presto alla corretta diagnosi; infatti, numerosi studi confermano che la presa in carico del problema in tenera età migliora notevolmente le possibilità di sviluppo successivo sotto tutti gli aspetti – cognitivo, emotivo e sociale –, mentre una diagnosi "sommatoria", tardiva o peggio ancora errata può compromettere gravemente lo svi-

l'isolamento in cui spesso si trovano le famiglie con un congiunto con diagnosi di autismo, sia riguardo la gestione delle situazioni problematiche quotidiane, sia in riferimento al corretto utilizzo delle risorse che ciascun individuo possiede, soprattutto nell'ottica del successivo inserimento nel mondo extra-scolastico.



Valorizzare ogni singolarità

L'AIMC in un... premio internazionale di poesia

Diversità, intercultura, amore, accoglienza e cura dell'altro: questi i temi del concorso internazionale di poesia "Sentieri di Versi", organizzato dalla Onlus Cigno Bianco di Bitetto e dalla presidente del premio Maria Musicco, lo scorso dicembre presso il polo liceale "Amaldi" di Bitetto in provincia di Bari. Il concorso internazionale è stato patrocinato dall'Unicef, dalla locale Sezione AIMC e dalla Regione Puglia.

La serata, oltre agli interventi di politici locali e regionali, è stata allietata dalle performance di danza, canto e musica interpretate anche da ragazzi diversamente abili. Sulla platea, che contava più di 300 persone, è calato un velo di commozione, palesata da un silenzio surreale, durante l'esibizione di una giovanissima ipovedente che

ha intonato un canto inglese, interpretandolo con l'energia della giovinezza e la voce, tra l'altro stupefacente, della sua evidente diversità.

Le opere selezionate sono state raccolte in un'antologia, pubblicata dalla casa editrice Biblionumis, che nasce come risposta a una semplice domanda: come ci si può allontanare dalla frenesia di questo mondo per esprimere sentimenti, illusioni, speranze, angosce e delusioni? Sicuramente una delle strade che meglio si prestano a interpretare emozioni, condizioni umane e che diventano "grido di liberazione narrativa" è la poesia all'interno di varie espressioni artistiche.

In tal senso, l'antologia è la narrazione della storia dell'uomo, che si discosta da una realtà intricata e caotica, per volgere lo sguardo profondo dell'anima verso stati

emozionali latenti ma, altrettanto dolorosi.

Gli autori, giovani e meno giovani, hanno affrontato questioni di estrema attualità, esternate con un linguaggio dalle note altalenanti, che attraversano una narrazione dapprima soffusa e, poi, via via più concitata.

I temi affrontati, dall'amore incondizionato per l'altro, alla solitudine, al dolore esistenziale, ci pongono "gli uni verso gli altri" ma con una missione non facile: rendere visibili al mondo le condizioni di coloro che vivono nella "diversità" e che rievocano a gran voce il diritto di eguaglianza. Per questo motivo, nella prefazione si invitano i lettori a una profonda riflessione nella speranza che la lettura dell'opera sia di grande utilità non solo per il riconoscimento dell'alterità, ma soprattutto per la conoscenza di se stessi e dei propri orizzonti e per il superamento di qualsiasi individualismo e la creazione di un "noi" teso alla concreta valorizzazione di ogni singolarità.

Questa, ritengo sia una delle missioni prioritarie della nostra grande famiglia AIMC. ■

Un concorso internazionale di poesia ha offerto ad autori, giovani e meno giovani, l'occasione per affrontare questioni di estrema attualità, esternate con un linguaggio dalle note altalenanti, passando dalla narrazione dapprima soffusa e, poi, via via più concitata.





Maria DISMA VEZZOSI

Una memoria da tenere viva

Un convegno in ricordo di Lucia Rossi

Apoco meno di un anno dalla morte (22 gennaio 2017), la sezione AIMC di Vigevano ha organizzato sabato 20 gennaio c. a. un convegno dal titolo “Lucia Rossi: una donna e il suo impegno scolastico, sociale, politico ed ecclesiale”.

Dopo il saluto iniziale del vescovo S.E. mons. Gervasoni, di una rappresentante dell'amministrazione comunale e della presidente sezionale AIMC di Vigevano,

è stato affidato a quattro relatori il compito di presentare il ritratto di questa persona che tanto ha dato alla scuola, all'Associazione, alla comunità civile ed ecclesiale, non limitandosi alla semplice illustrazione dell'opera di Lucia, ma inserendola in riflessioni di più ampio respiro, così da far percepire quanto possa essere significativo guardare a un testimone che ha saputo incarnare le virtù evangeliche.

Nel primo intervento, Maria Teresa Navaro, insegnante di

scuola primaria, affrontando il tema “La scuola: luogo dell'incontro, del dialogo, della cultura

per comprendere e gestire il mondo”, ha sottolineato la centralità dell'alunno come “soggetto di educazione”, espressione richiamata tante volte da Lucia e il suo impegno per la formazione degli insegnanti.

L'ultimo contributo è stato affidato a mons. Luigi Cacciabue: “Impegno cattolico: l'esperienza religiosa vissuta come promozione di valori comuni e coerente stile di vita”. Il ritratto emerso dall'intervento ha evidenziato

una religiosità forte, maturata in famiglia, cresciuta con l'aiuto di sacerdoti che hanno segnato il suo cammino, non fatta di sterili gesti o pratiche superficiali, ma di profonda esperienza evangelica.

Altri “ritratti” di

Lucia sono stati proposti dagli interventi dei presenti in sala: l'attenzione alla famiglia, il lavoro in collaborazione con i colleghi direttori didattici, la viva presenza in AIMC, il sostegno a realtà del territorio, la genuinità del rapporto amicale.

Come segno di riconoscenza, infine, è stata scoperta la targa che le intitola la sede AIMC di Vigevano, mente un altro iter è già stato avviato: quello di dedicarle l'Istituto comprensivo in cui ha lavorato.

Segni di una memoria che si vuole tener viva, perché a Lucia Rossi siamo in tanti a essere debitori! E perché la sua testimonianza possa rivivere nell'impegno di ciascuno di noi che l'ha conosciuta e possa parlare anche a chi non ha avuto questa grande opportunità. ■



L'attenzione alla famiglia, il lavoro con i colleghi direttori didattici, la viva presenza in AIMC, il sostegno a realtà del territorio, la genuinità del rapporto amicale: questi i “ritratti” emersi in un convegno che, alla realtà associativa di Vigevano, ha voluto dedicare a una “grande” amica di tutta l'Associazione.

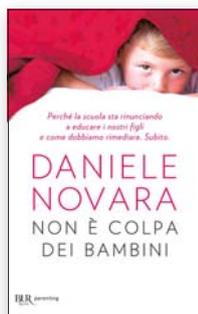
G. Chiappetta, G. Desideri, E.I. Feola,
G. Manzo, M.E. Viscardi, A. Vivona
**Filosofia, prassi e norme
dell'inclusione**
Guida Editori, Collana Ateneo/Ricerca,
Roma 2017, pp. 140



Il libro, pubblicato nella collana Ateneo/Ricerca delle Edizioni Guida, è stato curato a più mani da sei coautori. Si legge nella prefazione di Luciano Chiappetta: “È ormai ampiamente riconosciuto il fatto che l’inclusione rappresenti una sfida ineludibile per promuovere e realizzare la coesione sociale, la cittadinanza attiva e responsabile, l’equità delle opportunità di istruzione e formazione nella prospettiva dell’apprendimento permanente”.

Includere è la parola d’ordine dei tempi presenti, il che significa consentire a tutti la partecipazione alla vita democratica e favorire la nascita e il consolidamento di vincoli solidaristici in una società complessa, plurale e multiculturale. Questa la definizione data nell’introduzione del libro da Maria Elena Viscardi, docente di Storia e Filosofia, autrice di articoli filosofici per riviste specializzate e pubblicistica. Il senso di questo recente lavoro realizzato con Guida editori e l’Associazione Nazionale Scuola Italiana è spiegato dalla stessa Viscardi nella parte introduttiva: “Se la discriminazione è l’esito infausto dell’esclusione e si traduce nell’essere messi in disparte, nell’essere ghettizzati, nell’essere additati come diversi rispetto a una presunta norma ideale e sovente nell’essere umiliati, l’integrazione, perseguita con sofferza in ambito scolastico attraverso la deistituzionalizzazione e l’eliminazione delle classi differenziali, non è riuscita a medicare la dignità ferita di quanti nel recente passato si sono sentiti non pienamente riconosciuti nella loro unicità, irripetibilità e specialità”. “Occorre, dunque, inclusività, autentica equità sociale, cura educativa di bisogni differenti in una scuola aperta a tutti, in grado di essere luogo di crescita individuale e comunitaria, punto di riferimento culturale, in un’ottica life long learning, di un territorio valorizzato nelle sue risorse e prospettive di crescita, palestra di democrazia, di valori civili e di abilità per la vita (skills for life)....”, precisa la docente. ■

Daniele Novara
Non è colpa dei bambini
Parenting - Rizzoli, 2017, pp. 204



È un libro che si legge facilmente, immediato, comprensibile, che può essere accostato da più punti di vista. Chi conosce l’autore, il suo impegno e il suo percorso di approfondimento delle questioni educative potrà trovare il libro ovvio, quasi scontato. La tesi è precisa: la scuola sta sostituendo l’educazione con la psichiatria. L’attenzione all’individuo, con particolare riferimento alla differenza e alle sue problematicità, si è spo-

stata dall’essere “fatto educativo” all’essere “fatto clinico” con il proliferare di sigle, protocolli, certificazioni. A sostegno di questa tesi, l’autore riflette sulla sua esperienza di formatore e terapeuta e dimostra come sia possibile affrontare le difficoltà individuali con un approccio educativo piuttosto che terapeutico. Chi non conosce l’autore, e non è un “addetto ai lavori”, troverà un libro che presenta una critica alle consuetudini che sempre più caratterizzano l’approccio scolastico e familiare alle problematiche socio-educative e sarà stimolato a riflettere, ad allargare lo sguardo e interpretare in maniera più ampia quanto succede nel mondo dei preadolescenti e degli adolescenti.

È un libro che andrebbe letto insieme, per poter confrontarsi e tradurre gli aspetti teorici in comportamenti pratici condivisi.

È un libro che osserva la scuola e la famiglia. La lettura stimola altri sguardi: la questione educativa, una volta assunta come prioritaria, coinvolge la società nella sua interezza. Quali sono i ruoli del mondo della comunicazione, della pubblicità, dello sport, dello spettacolo, della comunità ecclesiale, delle piattaforme digitali, della politica... per contribuire alla formazione di uomini e donne, di cittadini e cittadine? Ci sono spazi di confronto e di responsabilità che andrebbero recuperati e valorizzati per un investimento educativo allargato? ■

A. Rocca

Angelo Romeo
Posto, taggo, dunque sono?
Nuovi rituali e apparenze digitali
Mimesis Edizioni,
Milano-Udine 2017, pp. 114



In metropolitana, nei ristoranti, nei musei, per strada è difficile che non ci siano persone con gli occhi puntati sui loro smartphone. La società odierna è ormai perennemente connessa. La rete è uno spazio in cui gli individui quotidianamente vivono, si confrontano, consumano prodotti, musica, emozioni, amicizie, amori. È il luogo degli incontri, degli scontri ma è anche quell’ambiente in cui tutti credono di avere diritto di parola e che l’opinione espressa sia talvolta la più corretta. È il luogo in cui l’immagine, prima ancora dei contenuti, si presenta al contatto, al curioso cibernauta che osserva, gradisce, tagga, commenta, reagisce a post, foto che ritraggono un evento ancora in corso d’opera. È la rete che bellezza, democratica per certi aspetti, liberatoria per altri, luogo di dibattiti accesi, odio, polemiche o semplici pacifici confronti.

In questo testo, Angelo Romeo analizza il rapporto tra la rete, la parola e la nuova estetica dei media digitali, dove il dialogo viene riadattato ai rituali del web. Il volume arricchito dalle conversazioni con tre noti studiosi: David Le Breton, Geert Lovink, Junji Tsuchiya, contiene la prefazione di Andrea Scanzi, giornalista del Fatto quotidiano e la postfazione di Maria Caterina Federici, ordinario di Sociologia generale all’università degli studi di Perugia. ■



Clivo di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5x1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Mario Bianchi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 03107780581

Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5X1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI

ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >